

Sabato  
13 maggio 2000

6

l'Unità

Centocittà  
fatti e appuntamenti

Novità

Deboli di cuore  
al cinema  
senza paura

VALERIO FRANCHI

**S**e un giorno foste colti da un attacco cardiaco mentre fate la spesa, al cinema o in un ufficio del comune, la vostra vita potrebbe dipendere da un defibrillatore messo in funzione da commercianti ed impiegati appositamente addestrati. Niente più dunque film a rischio. Anche quelli tradizionalmente scongiurati ai deboli di cuore per i loro «effetti speciali» non dovrebbero ormai mettere più paura.

Il vostro angelo salvatore potrebbe avere il camice bianco da macellaio, la divisa blu del vigile urbano o il volto della cassiera del cinema.

Siamo entrati in una nuova stagione della prevenzione sanitaria e del pronto intervento, senza bisogno di cliniche e ospedali. Bastano la strada, un negozio qualsiasi, una sala cinematografica.

È questo, in sintesi, l'obiettivo del progetto ideato per Collesfero dall'Associazione O.n.L.u.s. «Gli angeli del cuore». L'iniziativa è stata presentata proprio oggi nel corso di una giornata interamente dedicata al cuore con manifestazioni sportive e la premiazione di un concorso sul tema indetto nelle scuole elementari di Collesfero, cittadina di ventimila abitanti a cinquanta chilometri da Roma.

La prima fase del progetto prevede l'installazione di cinque defibrillatori semiautomatici all'interno del comune, nel cinema multisala, nella farmacia comunale e in un centro commerciale. Un apparecchio sarà installato anche su una vettura dei vigili urbani, che fungerà da postazione mobile. All'utilizzo dei macchinari saranno addestrati vigili, maschere del cinema, commessi e impiegati comunali.

«La prevenzione della morte improvvisa da arresto cardiaco - dice Mario Del Prete, medico, presidente dell'associazione nata alla fine dello scorso anno e composta da sette persone - è il progetto con cui il nostro gruppo intende iniziare la sua attività».

«Abbiamo coinvolto - prosegue Del Prete - anche persone al di fuori dell'ambito sanitario, anzi, auspichiamo che il cittadino diventi il miglior operatore in assoluto». La morte cardiaca è una delle maggiori cause di decesso in Italia: ogni anno una persona su mille muore per fibrillazione ventricolare. In caso di arresto cardiaco la percentuale di persone che riesce a salvarsi è del 2%. Ogni minuto che passa dall'inizio dell'attacco riduce del 10% la possibilità di salvare chi ne è colpito. Se l'intervento di rianimazione fosse effettuato entro cinque minuti almeno diecimila persone potrebbero essere salvate. L'idea del progetto è stata suggerita dal professor Eric Davis, un medico americano padre di un'analoga iniziativa che a Rochester, nel Minnesota, ha fatto lievitare la percentuale di salvati al 35%. Davis - giunto a Collesfero per un convegno sulla medicina d'urgenza - ha giudicato il paese adatto all'iniziativa per le sue caratteristiche geologiche e sociali. Quello del paese laziale è il secondo progetto del genere attivato in Italia dopo il «Progetto vita» di Piacenza dove, secondo le stime, la percentuale di persone scampate ad un attacco di cuore è del 14% contro il 2% della media nazionale.

I defibrillatori installati a Collesfero sono apparecchi grandi, più o meno, come un computer portatile, del peso di circa tre chilogrammi. Gli «angeli del cuore» oltre ad aver studiato il progetto, hanno il compito di sensibilizzare scuole, imprese private ed uffici pubblici all'acquisto dell'apparecchio e di organizzare e svolgere i corsi di addestramento per il loro utilizzo. I primi corsi, della durata di cinque ore, sono partiti in questi giorni. Per un'impresa privata o per un ente pubblico provare a salvare la vita di un proprio cliente-utente in caso di arresto cardiaco costa poco meno di milioni di lire.

NAPOLI Inaugurata la nuova sistemazione

## Il mare torna a «bagnare» anche piazza del Municipio

VITO FAENZA

«Il mare bagna Napoli», anche in centro, come tanti anni fa. Come si vede nelle vecchie foto. Giovedì sera, infatti è stata inaugurata la nuova sistemazione di piazza Municipio. Tolti i muraglioni, le casematte e le cancellate che separavano la piazza del Municipio, dalla stazione marittima è stato possibile arrivare fino al mare dove attraverso solo un tratto di strada (peraltro trafficatissimo) che per l'inaugurazione è stato chiuso al traffico.

Nel progetto, voluto da Bassolino qualche anno fa, è prevista la pedonalizzazione di tutta una vasta area che va da Piazza del Plebiscito, fino al molo dell'Immacolatella. Una volta terminati i lavori, sarebbe la zona senza auto più grande d'Europa. Un progetto, affascinante, ma difficile da realizzare, in tempi brevi, non fosse altro perché si devono risolvere grossi problemi di viabilità, perché attuando una soluzione del genere si taglierebbe in due (e senza alternative) la città. Il progetto prevede la creazione di un «by pass» sotterraneo lungo il quale dovrebbero correre sia mezzi pubblici che auto private.

Nonostante ciò l'evento è di quelli eccezionali. Il mare, una volta arrivava fino sotto i muraglioni di Castelnuovo

(il Maschio Angioino) e la linea di costa attraversava buona parte di Piazza Municipio. Poi fenomeni di bradisismo e lavori di risistemazione del porto, hanno tolto il mare alla piazza, che è stata separata da una parte importante della sua storia.

Più che naturale, dunque, la soddisfazione del «padrone di casa», Francesco Saverio Lauro, presidente dell'Autorità Portuale Napoletana, anche se questa iniziativa non è la prima in questo senso. Altre città del mediterraneo hanno riconquistato il mare restituendo la zona portuale ai cittadini (e tra queste Salerno dove due settimane fa è stato presentato il progetto per la risistemazione dello scalo marittimo). A Napoli, però, solo 4 anni fa, quando venne lanciata l'idea, sembrava una impresa impossibile ed irrealizzabile. «È solo l'inizio», assicurano gli amministratori partenopei in sintonia con lo stesso Lauro. «È solo la prima fase - commenta il presidente del porto - di un progetto di rivalorizzazione dello scalo nel porto di Napoli. Sono stati restituiti alla città 100.000 metri quadrati, ricchi tra l'altro di infrastrutture e che sono a disposizione non solo dei napoletani, ma anche di tutti i turisti che arrivano a Napoli, anche con la nave».

La festa per l'inaugurazione è cominciata un po' più tardi del previsto. C'è stato qualche ingorgo, ma i complessi jazz, che hanno sottolineato con le proprie note l'evento, hanno fatto dimenticare i disagi. A sottolineare l'importanza dell'evento anche l'arrivo di otto giornalisti stranieri (francesi e spagnoli) che hanno seguito il confronto fra Napoli, Barcellona e Marsiglia. Tre città di mare che hanno riconquistato il contatto con il mediterraneo.

Ora aperta a tutti, senza alcun controllo, è la stazione marittima, la zona dalla quale partono aliscafi e vaporette per le isole del golfo, la zona dei traghetti nazionali. Ad usufruirne anche le migliaia di crocieristi che ogni anno arrivano a Napoli, riscoperta come una delle mete per i viaggi su nave nel Mediterraneo. L'auditorium della stazione marittima, i bar, i locali diventeranno un nuovo polo di attrazione. Il grande piazzale, liberato dalle barriere, un ulteriore sfogo e punto di incontro. Uno spazio in più (utilizzato fra l'altro negli ultimi anni come discoteca all'aperto la notte di capodanno) che potrà essere teatro degli eventi che sempre più di frequente trovano a Napoli un luogo di rappresentazione.

DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ



Il molo Varatella di Borghetto Santo Spirito

## Pilastri e schermi come gabbiani sul molo di Borghetto S. Spirito

CARLO PAGANELLI

Molo Varatella sul litorale di Borghetto Santo Spirito, Savona. Ovvero: non sempre l'architettura si identifica con il concetto di occupazione di uno spazio. Il tema del molo, con tutte le implicazioni e significati di elemento di estensione della terra verso il mare, poteva risolversi in qualcosa di monumentale, oppure in un banale elemento funzionale, in un arredo urbano per città di mare. Seguendo il noto aforisma Less is more, «il meno è il più» - coniato negli anni Trenta da un maestro del Razionalismo come Mies van der Rohe -, l'architetto Marco Ciarlo ha invece realizzato un

luogo di massima emozione con il minimo di «materialia» architettonica, recuperando inoltre le perdute atmosfere del «pier», quando, nei primi anni del Novecento, i moli erano oltre che infrastrutture portuali, anche luoghi destinati allo svago e agli scambi sociali. Progettato come un sorprendente palcoscenico, il molo Varatella è una vera e propria promenade architettonica. A cominciare dal trattamento della superficie della massicciata, realizzata con elementi autobloccanti in cemento di due diversi toni di grigio, con ai lati corsie di travertino che disegnano una sorta di tracciato simile a un pensiero euclideo, creando così un segno ordinatore che esalta un intorno naturale e primordiale. Lo spettacolo prosegue nella trama for-

mata dai pilastri controventati in ferro, alti nove metri, cui sono appesi schermi ricurvi che, oltre a offrire riparo dai raggi solari, ricordano il volo di gabbiani d'acciaio. Il molo Varatella è caratterizzato da una architettura leggera, non invasiva, che rimanda alle costruzioni della rivoluzione industriale, ma anche a recentissime strutture realizzate in altre città di mare come Barcellona. Il ritorno alle costruzioni in ferro, oltre a sfruttare un ridotto impatto ambientale grazie alla trasparenza e alla leggerezza delle strutture in carpenteria metallica, offre inoltre l'innegabile vantaggio «ecologico» del riuso quasi illimitato dei manufatti attraverso la facilità di riciclaggio diretto dei suoi elementi.

GENOVA L'arte più antica del Sudamerica

## A Tiwanaku città eterna delle Ande

GIOVANNA FRANCHI

Tiwanaku, «città eterna e più antica delle Ande». Nella mostra in corso a Palazzo Ducale, prima in Europa per la qualità e la quantità dei reperti, è descritto lo sviluppo di una società antichissima, con strutture statuali complesse, che si sviluppò in Sudamerica contemporaneamente alle grandi culture occidentali, ma di cui poco si sa. Tiwanaku (Bolivia) si sviluppò intorno al 500 a.C., mentre sulle coste del Mediterraneo Roma era appena agli inizi della sua potenza: da piccolo centro, erede dell'antica cultura di Chiripa, si trasformò in un vasto complesso ur-

bano. Il momento di maggior splendore coincide con il periodo dell'impero Bizantino, dell'Islam di Maometto e dell'epoca Sui, Tang e Sung in Cina. Il declino e la fine avvennero parallelamente alla civilizzazione Maya in Centro America e all'epoca di Gengis Khan (1000 - 1470 dopo Cristo). Lo Stato di Tiwanaku, in circa 2500 anni di esistenza, arrivò ad estendersi per 650.000 chilometri, intorno al suo epicentro culturale, in prossimità del lago Titicaca, su una vasta meseta incastrata tra i due bracci della cordigliera delle Ande, in un territorio che oggi comprende parte

di Cile, Perù, Bolivia e Argentina. Furono i cronisti spagnoli all'epoca della conquista americana a raccogliere la descrizione presso le popolazioni peruviane e a definire Tiwanaku «la città più antica delle Ande». La grande mostra resterà a Palazzo Ducale fino al 20 agosto e poi farà tappa a Milano, a Firenze e a Roma. La società, dominata da una rigida teocrazia, era multietnica e gerarchizzata: le classi dominanti erano investite al contempo di poteri politici e religiosi. La mostra, in cui sono esposti 237 reperti archeologici provenienti dal Museo Nazionale di Ar-

cheologia e dal Museo di Metalli Preziosi della Bolivia, accoglie il visitatore con alcune raffigurazioni dei volti dei capi di Stato che, nella tradizione Tiwanakota, dopo la morte venivano decapitati ed esposti nel tempio, come simbolo del loro pensiero e della loro leadership politica e religiosa. Tra i reperti sono esposte ceramiche policrome, pettorali, diademi e maschere d'oro, alcuni dei quali incrostatati di malachite, e figurine antropomorfe d'argento, relative al periodo in cui l'area di Tiwanaku entrò a far parte dell'orbita culturale e politica degli Inca.

DOVE COME &amp; QUANDO

MILANO

Piccoli Mozart  
in scena al Carcano

Compositori a nove anni? Non è una fortuna toccata solo a Mozart. Domenica prossima, il 28 maggio, alle 16-30 al teatro Carcano di Milano saranno ben otto i ragazzi tra i nove e i 14 anni che presenteranno le loro composizioni al pubblico, eseguite da loro stessi. Si tratta di cinque ragazzi italiani, un francese, un tedesco e un giapponese, addestrati alla musica con il metodo didattico Yamaha, nato in Giappone nel 1954 e diffuso in Italia fin dal 1971. Il metodo è basato sull'idea che i bambini apprendono per imitazione fin dalla più tenera età, 4 o cinque anni. I bambini prima ascoltano i brani eseguiti dall'insegnante e memorizzano cantando, poi imparano a suonare e solo alla fine scoprono la scrittura musicale sul pentagramma. Da anni, in tutto il mondo la Yamaha Foundation promuove il proprio modello didattico anche con questi concerti intitolati «Junior Original Concert». Nel concerto previsto al Carcano sono in programma tra gli altri «Il mio west» di Luca Danelli, 10 anni di Arluno, «Kagura» di Atsuki Okuma, 9 anni, Giappone, «Un sogno incantato» di Francesca Vespignani, 10 anni di Forlì, «Suite espagnole» di Yannick Chevallier, 10 anni di Parigi, «Strange holidays» di Caludia Molaschi e Silvia Rezzonico, dodicenni di Parabiago, «Lightning and rainbows» di Marc Wetzler, 14 anni di Friburgo, «L'uccellino mi mi do» di Federico Colombini, 11 anni di Modena. L'ingresso costa 5 mila lire, che saranno devolute all'Unicef.

VENEZIA

Il «Messiah» di Haendel  
debutta in San Marco

Per festeggiare i 25 anni di fondazione del Fai, il Fondo per l'ambiente italiano, la basilica di San Marco ospiterà venerdì sera 19 maggio un evento musicale d'eccezione: l'esecuzione del «Messiah» di Haendel in un concerto diretto dal maestro Heribert Beissel, con la partecipazione della Klassische Philharmonie di Bonn e del Chor Colnicher Chor Bonn. È la prima volta in assoluto che quest'opera grandiosa, composta da Haendel nel 1741 e celebrata come il massimo capolavoro haendeliano da Haydn e da Mozart, viene eseguita in San Marco. La Klassische Philharmonie di Bonn è la formazione cameristica dell'Orchestra filarmonica di Bonn ed è composta da giovani talenti tedeschi che hanno così l'opportunità di costruirsi una solida formazione musicale. Il concerto di Venezia rientra nella consueta programmazione degli eventi speciali che il Fai promuove ogni anno al fine di raccogliere i fondi necessari per supportare le sue attività istituzionali finalizzate alla salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale, posto sotto la sua tutela. In particolare l'obiettivo del Fai, nel promuovere questo concerto veneziano, è quello di raccogliere i fondi necessari per compiere gli ultimi restauri della settecentesca Villa Menafoglio Litta Panza di Biomo a Varese, con la sua famosa collezione di arte minimal americana: si tratta dell'ultima grande proprietà del Fai, acquistata nel 1996 e che verrà inaugurata e aperta al pubblico, a restauro ultimato, nel mese di settembre. Per informazioni:

Amit, numero verde 800.907080, tel. 06.8088352, fax 06.8072395. (dal lunedì ai venerdì, dalle ore 10 alle 17). Il contributo minimo è stato fissato nella cifra di 150.000 lire.

MILANO

«Walzer e tabù»  
tra Frankenstein e Freud

Giovedì 18 maggio alle ore 20.45 al Teatro Smeraldo l'associazione Progetto Itaca presenta lo spettacolo «Walzer e tabù, la molto incredibile e poco psichica storia del giro di danza del dr. Frankenstein e il prof. Freud». Lo spettacolo è ideato e messo in scena, sotto la direzione dello psichiatra e musicista Denis Gaita, da pazienti, operatori e volontari dell'associazione La Stravaganza, che da anni si occupa del recupero e della riabilitazione di portatori di disagio psicofisico attraverso l'uso clinico della musicoterapia. «Walzer e tabù» nasce da un lungo lavoro di associazioni libere di gruppo e dalla scommessa che alcune esistenze segnate dalla sofferenza possano presentarsi alla ribalta senza pietismi: che certi pensieri scompagnati possano far sorridere e far pensare, e non solo far paura. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 02.72021138.

ANCONA

Atta Mole Vanvitelliana  
l'antologica di Franco Giuli

Questo pomeriggio alle ore 18.30 si inaugura nelle sale espositive della Mole Vanvitelliana di Ancona l'antologica di Franco Giuli, organizzata dal Comune di Ancona in collaborazione con Edieuropa di Roma. La mostra raccoglierà settanta opere dell'artista. In questa antologica di Ancona, che è la più importante dopo quelle tenute al Museo Civico di Macerata (1978), alla Chiesa Monumentale di S. Paolo di Macerata (1982) ed alla Chiesa di Santa Maria ad Nives di Rimini (1991), viene ripercorso l'itinerario neogeometrico di Giuli, nato a Cerreto d'Esi (An) nel 1934 e residente da molti decenni a Fabriano. Il visitatore potrà così apprezzare l'attività di 35 anni di lavoro, dalle prime significative prove d'impianto meccanomorfo fino alle ultime composizioni con forme sagomate, ed essere documentato su tutti i diversi cicli ideativi.

TRIESTE

Il mondo dei dinosauri  
al Castello di San Giusto

Sarà aperta fino al 4 giugno nel Castello di San Giusto, a Trieste, «Nel mondo dei dinosauri», panoramica sui grandi rettili che dominarono la Terra per almeno 100 milioni di anni organizzata - in occasione della Settimana della divulgazione scientifica e tecnologica - dalla società Globo in collaborazione con la Bbc e Mediaset. Sono esposti dieci modelli paleontologici: tre reperti fossili originali: 13 calchi e tre anatomici (i modelli di dinosauri utilizzati dalla Bbc per realizzare la serie coprodotta da Mediaset, che è stata trasmessa dal programma «La macchina del tempo»). Tra gli allestimenti più suggestivi, vi sono quelli realizzati all'aperto: il grande T-Rex che sventa oltre i bastioni del castello; l'apatosaurio alle nove metri immortalato durante il sanguinoso attacco di due allosauri e il tropeognathus dall'imponente apertura alare.

